



RISCHIO!

Che vale aver rischiato la vita, quando ancora della vita non conosci il sapore?
Italo Calvino

T

empo fa mi è stato consegnato in ufficio un fascicoletto di fogli fotocopiati, prodotto dal Dipartimento per la Pubblica Sicurezza, intitolato “La sicurezza in ufficio, codici di condotta e buone prassi”. Istintivamente non ho dato alcuna importanza a quelle pagine e le ho lasciate sull’angolo della scrivania dove le aveva depositate il collega che me le aveva consegnate. Ormai è trascorso qualche giorno e sulla copertina si è già depositato il primo strato di polvere.

Quando finalmente mi sono deciso a dare un’occhiata al contenuto del fascicolo vi ho trovato tutta una serie di indicazioni utili per evitare di farsi male sul luogo di lavoro, alcune scontate, altre meno. Eppure, nel giro di pochi secondi, il mio interesse si è affievolito e la mia lettura è presto terminata. Non c’è niente da fare, la prevenzione e la sicurezza sono argomenti noiosi. Lo sono

perché trattano di eventi futuri che si potrebbero verificare ma che per fortuna nella maggior parte dei casi non si verificano, tanto che con poco sforzo riusciamo a non pensarli, come se non fossero possibili. Certo questo vale per molti ma non per tutti, vi sono persone con tratti di personalità fobici che invece non riescono a non pensare a tutto ciò che di pericoloso potrebbe accadere, ma questo è un altro discorso. Tornando alla persona “media”, non è difficile guardarsi intorno e trovare numerosi esempi di condotte decisamente incaute messe in atto in completa tranquillità.

Mi è stato suggerito infatti di riflettere sul comportamento tenuto in strada dai ciclisti. Coloro che usano la bicicletta per spostarsi in città costituiscono una categoria per certi aspetti benemerita perché, evitando di utilizzare mezzi a motore, fanno un gran bene all’ambiente. Altri, invece, ne fanno un’attività sportiva praticata con intensa passione. Che appartengano all’uno o all’altro gruppo, in effetti non è difficile osservare da parte loro comportamenti rischiosi quali ad esempio il circolare privi dei necessari dispositivi di illuminazione e del giubbotto ad alta visibilità prescritto per le ore serali e notturne. Si osserva spesso anche la diffusa abitudine di molti ciclisti di adottare abbigliamento di colore scuro. Insomma, in certe condizioni, con poca illuminazione, senza faretto e con abiti scuri risulta davvero molto difficile scorgere un ciclista in tempo utile a evitare problemi. Nel contesto sportivo, invece, anche a me

è capitato di vedere gruppi di ciclisti che mescolando l'allenamento con un atteggiamento da gita fuori porta procedono affiancati anziché in fila, tanto da occupare buona parte della carreggiata e da risultare un pericolo per sé stessi e per gli altri. È poi diffuso un generale atteggiamento auto-permissivo verso le più basilari regole del codice della strada, come per esempio il circolare contromano, con l'ovvio scopo di risparmiarne un po' di tempo. Si potrebbe essere tentati di additare gli altri per questi comportamenti e biasimarli, ma con un po' di onestà sarebbe utile ammettere che tutti possiamo indulgere in comportamenti simili.

A mente fredda facilmente si stigmatizzano le infrazioni altrui, ma nel qui ed ora a tutti può capitare di perdonarsi in anticipo. Ricordo ad esempio qualche tempo fa di avere avvistato un noto esponente politico della mia città, aduso a sottolineare in ogni occasione l'importanza del rispetto delle regole, sfrecciare in sella alla sua bicicletta in controsenso, oltretutto percorrendo una via del centro estremamente trafficata. Lo stesso dicasi per l'uso del cellulare alla guida, cui in pochi rinunciano anche se solo per il tempo necessario a leggere un messaggio ritenuto esiziale.

Cambiando completamente contesto, potremmo chiederci quanti utilizzino il casco sulle piste di sci? Quanti, sempre sulle piste innevate, si lanciano in comportamenti davvero sconsiderati? Con questo mi riferisco anche a coloro che, evidentemente in possesso di grandi capacità tecniche nonché di notevole sconsideratezza, si lanciano in fuoripista improvvisati sotto al percorso delle seggiovie, facendo slalom tra i pali della stessa con tanto di salti e acrobazie varie. Lì, in caso di errore, neanche il casco servirebbe a molto...

Perché questo accade? Perché esiste una tendenza alla sottovalutazione del rischio? La ricerca in psicologia ha individuato alcuni fattori in grado di influenzare le nostre valutazioni e di conseguenza il nostro comportamento¹. L'illusione di controllo consiste nella tendenza sistematica a sovrastimare le probabilità di successo associate alla propria prestazione. Le persone tendono a credere di avere un elevato controllo sulla situazione anche quando questa dipende da fattori casuali, sottostimando il peso del caso e dei comportamenti altrui. L'eccessiva e ingiustificata fiducia che viene attribuita a sé genera una sottostima del rischio di attività, anche quotidiane, nelle quali le persone ritengono di essere particolarmente abili e di avere esperienza, come guidare, assumere alcool o sostanze stupefacenti o lavorare in condizioni di rischio.

La tendenza all'ottimismo, irrealistico, induce a pensare di avere meno probabilità rispetto agli altri di esperire eventi negativi nel corso della propria vita. Gli individui con elevato grado di tendenza all'ottimismo possiedono dunque un forte ma ingiustificato senso di immunità soggettiva. Questo vale naturalmente meno per coloro che sfortunatamente hanno sperimentato direttamente eventi negativi significativi.

L'effetto certezza è invece la tendenza da parte degli individui a scegliere le opzioni di scelta certe anziché probabili e quindi incerte. Questo effetto induce le persone ad essere più sensibili a probabilità che spostano il soggetto dall'incertezza alla certezza. Gli individui tendono infatti a pensare alla probabilità in modo categoriale anziché lineare, da certo a probabile, da impossibile a possibile. Passando da una categoria incerta ad una certa, l'individuo percepisce una distanza soggettiva maggiore, come accade per le differenze che stanno agli estremi (99% e 100%, 0% e 1%) rispetto alle altre differenze (23% e 24%). Quando l'individuo passa da una categoria incerta leggermente meno probabile a una leggermente più probabile, la differenza viene percepita come nulla e il soggetto è più disposto a rischiare. Le persone dunque sono più inclini ad adottare un comportamento preventivo che sposta il rischio dal 10% allo 0%, rispetto ad un altro che lo sposta dal 20% al 10%.

Questi citati sono solo alcuni degli errori cognitivi (bias) che possono alterare la percezione del rischio. A questi deve essere affiancata anche la considerazione che certi tratti stabili di personalità inducono alcuni individui ad attuare comportamenti più rischiosi. Il tratto di personalità maggiormente studiato è la ricerca di stimoli e sensazioni, che si basa su quattro aspetti principali: a) la ricerca di avventura e di brivido, che implica la ricerca continua di esperienze e la messa in atto di comportamenti volti a soddisfare questo desiderio; b) la ricerca di esperienze nuove a livello sia emozionale sia cognitivo; c) la disinibizione, che consente di ingaggiare liberamente comportamenti suscettibili a critiche in ambito sessuale e sociale; d) la sensibilità alla noia.

Questi fattori, come si comprende facilmente, sono attivi sia nei comportamenti relativi alla circolazione stradale, sia nelle attività sportive, come pure nel contesto lavorativo ove purtroppo possono produrre conseguenze davvero gravi.

Ne deriva che il lavoro sulla prevenzione deve in qualche modo svolgersi contro natura, deve cioè provare a influenzare alcune tendenze della mente che, per bisogno di rapidità di elaborazione delle informazioni e per diminuire la quota di ansia relativa alla percezione della propria vulnerabilità e finitezza, inducono le persone a tenere atteggiamenti imprudenti e a far percepire come noioso o "guastafeste" chi provi a metterli in guardia e a renderli più consapevoli dei rischi che stanno effettivamente correndo.

***Psicologo-Psicoterapeuta**

1- https://thesis.unipd.it/retrieve/5a1dc151-50d8-40a0-9fb6-1cdede3d982d/Pola_AndreaKatia.pdf.pdf